

In Emilia-Romagna si conclude la maratona

All'«improvviso» ... rispunta il jazz

Dall'improvvisazione alla composizione; bella passerella per Misha Mengelberg, Lester Bowie, Willem Breuker, Gil Evans...

Dal nostro inviato

RAVENNA — Si è concluso in Emilia-Romagna il ciclo di manifestazioni dedicate alla musica jazz. Iniziato il 28 maggio a Reggio Emilia con il primo concerto della Rassegna internazionale promossa dagli assessorati alla cultura dei Comuni reggiano e bolognese (relazioni tra musicisti contemporanei e personalità del passato), ha esaurito il suo intenso programma lunedì sera a Comacchio, dove si sono esibiti il Willem Breuker Kollektief e il gruppo del trombettista Lester Bowie. Stasera a Bologna ci sarà un appendice straordinaria: all'Arca Puccini si terrà un concerto della New York Big Band del pianista George Russell.

Il jazz in Emilia, dopo i fasti elitari dei decenni scorsi e la successiva, salutare crisi, ha ritrovato ormai da qualche anno una dimensione corpora e stimolante, frutto di un impegno organizzativo e artistico non

comune da parte delle istituzioni pubbliche locali. C'è ancora qualcuno che si attarda a rimpiangere il tempo andato, quando «tutto era meglio», ma è una minoranza sonnacciosa e priva di argomenti plausibili. La verità è che i nuovi, più recenti criteri organizzativi e artistici hanno consentito, come mai in passato, di aprire nuove frontiere per il pubblico del jazz, di diffonderlo in luoghi che da sempre ne erano esclusi, di stimolare un ascolto critico: tutte condizioni e premesse per compiere nuovi, consistenti passi avanti in un futuro prossimo.

È quanto già si pensa di fare sin dal prossimo anno, sviluppando i risultati odierni, perfezionando le intese organizzative tra città e centri minori, definendo cartelloni di ampio interesse musicale, più attenti al pubblico che ai di-
La rassegna (unificata) nelle città di Ravenna e Comacchio si proponeva di concen-

trare l'attenzione su tre aspetti specifici della musica jazz: l'improvvisazione, la composizione e la dimensione scenica, ciascuno documentabile attraverso un ampio spettro dei possibili punti di vista. La scelta dei dialoghi a due, per tentare di esplorare tutto il potenziale creativo scaturibile dall'improvvisazione, ha dato gli esiti certamente più suggestivi. In particolare nei duetti tra John Surman (sassofono) e Stan Tracey (pianoforte), Lee Konitz (sax alto) e Albert Mangelsdorff (trombone) e Misha Mengelberg (piano) e Han Bennink (batteria).
Surman e Tracey, solisti inglesi di raffinato talento, costituiscono una novità pressoché assoluta per l'Italia. E nella splendida piazzetta Trepponti di Comacchio hanno offerto sabato sera un breve ma straordinario momento di dialogo, in cui le raffinatezze stilistiche dell'uno (Tracey) compendavano magistralmente l'intensità espressiva e i



virtuosismi strumentali dell'altro (Surman).
La dimensione compositiva della rassegna era invece affidata a maestri indiscussi quali sono Gil Evans e George Russett e quindi al gruppo Old & New Dreams di Don Cherry e Charlie Haden e al sestetto di Steve Lacy con Roswell Rudd ospite d'eccezione.
Ampiamente verificata e di solido impianto la Big Band della Rai diretta da Evans, Bova, Konitz, Giovanni Tommaso e Dittmas e autorevole quella di Russell, ci sono parsi invece meno interessanti i gruppi di Cherry e quello di Lacy, sofferenti di frequenti stasi creative e ripetitivi di schemi peraltro sempre validi.
Infine la musica teatrale, affidata al Kollektief di Breuker, al «From Roots to Sources» di Bowie e all'Arcostra di Sun Ra. Il collettivo olandese ha suonato due volte: la prima a Ravenna (nella Rocca Brancaleone, che è spazio ideale per questi concerti) e la seconda a

120 mila per i Rolling Stones? Tutto OK a Torino



Mick Jagger

Dalla redazione
TORINO — Tutto quello che si poteva e doveva fare è stato fatto: la città è ormai pronta ad accogliere le migliaia di persone che verranno anche da fuori Torino per assistere ai due concerti dei Rolling Stones, in programma allo Stadio comunale per l'11 e il 12 prossimi. Ieri mattina l'Assessorato comunale per il tempo libero e il turismo Fiorenzo Alfieri, ha fatto il punto della situazione.
Intanto gli orari dei concerti: domenica inizio alle ore 15, apertura dello stadio alle 19, lunedì inizio alle 19,30, apertura dello stadio alle 14. Contrariamente a quanto preannunciato un mese fa, saranno aperti i botteghini allo stadio per i biglietti (dalle 10). Nelle due giornate si prevede un afflusso di circa 120 mila spettatori, di cui almeno 60 mila giungeranno da fuori provincia.
L'apparato logistico si è messo in moto. Una sessantina di paline stradali («Benvenuti a Torino», non solo per i Rolling Stones) saranno piazzate in altrettanti punti strategici: ai caselli autostradali, alle stazioni ferroviarie, lungo i grandi viali. Le paline recheranno anche i numeri telefonici del Centro informazioni istituito su un pullman a due piani che staziona permanentemente in piazza Castello. A tutti coloro che acquistano il biglietto fuori provincia sarà consegnato un opuscolo con l'elenco dei servizi forniti dal Comune e i tesserini per accedere. Vediamo nei particolari.
Una serie di alberghi e ristoranti si sono convenzionati col Comune e gli organizzatori dei concerti (emittente Radioflash): vi si potrà pernottare a prezzi speciali tra le 7 e le 15 mila lire, e mangiare a 6-8 mila lire. Per chi verrà in tenda, roulotte o solo con il sacco a pelo, sono stati istituiti due centri di raccolta presso gli impianti sportivi di Robaldo e della Pelliccia. Se questi due centri dovessero risultare insufficienti, altri due saranno aperti negli impianti di Trecate e Colletta. Nei campeggi, oltre ai servizi igienici, funzioneranno mense comunali a 3 mila lire al pasto (prenotazione del pranzo entro le 10 del mattino, della cena entro le 17). Inoltre, con il tesserino, si potrà accedere gratuitamente ai mezzi di trasporto pubblico, alla dentiera che porta alla collina di Superga, alle piscine comunali, all'imbarcadere sul Po, ai musei (che con ogni probabilità rimarranno aperti anche lunedì), e agli spettacoli dei Puntì (con uno sconto del 50 per cento).
Gli organizzatori si sono attrezzati anche per far fronte ad eventuali emergenze sanitarie. In ogni campeggio staziona un'ambulanza con il medico. Due piccoli ospedali da campo saranno installati in piazza Castello e in piazza d'Armi. Altre ambulanze si piegheranno all'interno dello stadio, nei pressi delle uscite, e all'esterno, in corso Sebastopoli e in corso Unione Sovietica. Inoltre, sarà potenziata la guardia medica comunale.
Infine, nei giorni dei concerti, l'area attorno allo stadio sarà chiusa: quattro ingressi faranno da primo filtro (occorrerà mostrare già il biglietto); all'ingresso del campo sportivo, gli spettatori saranno sottoposti ad una discreta perquisizione: si vuole evitare che vengano introdotti corpi contundenti od altre armi.
Dice l'Assessorato Alfieri: «Per noi questi concerti rappresentano un test importante. Vogliamo saggiare da un lato la capacità della città di aprirsi a chi viene da fuori; dall'altro, se l'immagine turistica di Torino, grazie al lavoro che stiamo compiendo da un paio di anni, comincia a modificarsi. Dal punto di vista della sicurezza molti segnali fanno sperare che tutto si svolgerà in un clima sereno e civile».

3 - 19 settembre

località TIRRENIA PISA

vacanze alla festa nazionale de l'Unità

ALBERGHI E PENSIONI

UNA SETTIMANA (mezza pensione) prezzi da L. 150.000
QUINDICI GIORNI (mezza pensione) prezzi da L. 300.000

APPARTAMENTI (4/6 posti letto)

UNA SETTIMANA - DIECI GIORNI prezzi da L. 200.000

GRANDI CAMPEGGI ATTREZZATI PER ROULOTTES E CAMPER POSSIBILITÀ DI SOSTA IN SPAZI APPOSITI CON USO DEI SERVIZI DI SPIAGGIA

Escursioni facoltative e visite guidate:
Nei centri storici delle città toscane, nei parchi naturali di S. Rossore, di Migliarino e dell'Uccellina, sulle coste e nelle isole dell'arcipelago.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Telefono 02/64.23.557 - 64.38.140
ROMA
Via dei Taurini 19 - Telefono 06/49.50.141 - 49.50.351

COMITATO FESTA NAZIONALE

FEDERAZIONE PCI di PISA - Via A. Fratti 9
Tel. 050/45.321 (fino al 31 agosto) - 050/33.112 (dal 1 settembre)

Presso le FEDERAZIONI PROVINCIALI del PCI

Uto Ughi, la parola al violino

Incontro col celebre esecutore, veneziano d'adozione
Dalla preparazione delle esibizioni al nostro mondo musicale diviso fra scuole e sale da concerto

Nostro servizio

VENEZIA — Quel che ci è sempre piaciuto di alcuni dei cosiddetti personaggi è il non essere sempre strettamente legati al loro ruolo divistico, il saper indossare i panni della quotidianità. A prescindere dalle sue qualità di musicista, Uto Ughi è proprio uno di questi: il «personaggio» non emerge. Piuttosto trabocca dalle mani, dalle gestualità, da una lunga frequentazione con il violino. Tutto si traduce nella sua stessa personalità musicale.

Certo, incontrarlo porta ad una conversazione di altissimo livello, ma più che ad un'intervista, è Ughi a raccontarci dell'amico Menuhin, della telefonata di Giulini pochi minuti prima, del prossimo disco con Frère, del concerto nella «sua» Venezia. Ma Ughi non è veneziano. «La mia venezianità è d'adozione — dice —, è un rapporto affettuoso con la città che ho amato fin da quando per la prima volta ci venni, da bambino, e rimasi colpito da questa dimensione incantata. Ho desiderato abitarci ed ho realizzato questo sogno vent'anni dopo. Ma la mia relazione con Venezia ha anche un risvolto stobico nell'attività musicale (parlo di «Omaggio a Venezia») che ho promesso con Bruno Tosi). Un'idea nata come espressione di questo affetto, un modo di portare nella città ed alla città musicisti quali Rubinstein, Segovia, Menuhin, Colin Davis, Sawallisch».

Ughi è recentemente tornato da una lunga tournée americana. Venezia è l'America si pon-

gono un po' come opposizioni simboliche tra grande passato e modernità, attualità più evidente.
Quali ti sono apparsi i tratti più divergenti di queste due culture? Che immagine riportati dal viaggio americano?
«Una sensazione di perfetta efficienza. Le orchestre, che sono però costituite in genere da musicisti europei, offrono uno straordinario momento di dialogo, quel che trovo da sottolineare in queste istituzioni musicali è l'alto livello degli orchestrali, il metodo estremamente selettivo con cui vengono formate. Non ci sono scompensi tra i settori, tutti sono qualificatissimi. Come diceva recentemente Riccardo Muti, in Italia c'è gente che suona estremamente bene, ed altri, al loro fianco, che rovinano il lavoro di tutti.
Che cosa ti è mancato in America, come europeo?
«L'arte italiana, la tradizione. Ma nello stesso tempo ho trovato un pubblico preparatissimo, una splendida accoglienza e scuole musicali che in Italia purtroppo mancano».

Un disastro. Inmanzitutto manca un numero di musicisti — specie tra i violinisti — in grado di coprire le richieste dei teatri e delle conservatori. In secondo luogo, andrebbe perduta per il musicista la possibilità di «conoscere» l'atmosfera dell'esecuzione e per l'ascoltatore quella di venire in contatto con la dimensione esecutiva

che un insegnante-concertista può trasmettergli».
Pensaresti possibile per te, quindi, una vita americana?
«Sotto certi aspetti l'America mi ha affascinato. La parola d'ordine è efficienza, organizzazione. Ma forse non potrei sopravvivere a lungo in certe fasce degli Stati Uniti; nel sud del Texas, per fare un esempio, dove il gusto, il senso della cultura devono ancora maturare».

Il discorso cade sul famoso strumento di Ughi. È uno Stradivari del 1701, uno strumento dal suono straordinario che dà piena testimonianza della prodigiosa abilità del suo costruttore.
Appartiene a Kreutzer, il violinista francese a cui Beethoven dedicò la celebre sonata. Stradivari più che un talento fu un miracolo. Un confronto non sarà poi possibile col presente.
Ma oggi si possono ancora trovare in Italia dei buoni liuti?
«Certo, ed è auspicabile che aumentino di numero. Con i prezzi stabiliti per gli strumenti sul mercato internazionale è davvero sperabile che si risvegli un amore per questa attività, per rendere possibile anche ai giovani talenti l'acquisto di uno strumento che oggi è proibitivo. Ma già oggi i nomi di Poggi e Lanaro sono una garanzia».

Quando studia un solista?
«Non c'è un metro assoluto. Per me sono ideali quattro ore di questo tempo lo stesso sistema nervoso si logora. Se studio fino a tarda sera, non riesco più



Il violinista Uto Ughi durante un recente concerto

a dormire: la musica entra nel sangue e mi lascia un'insonne agitazione».
Quanti concerti si possono fare in un anno?
«Al massimo una cinquantina, un numero maggiore renderebbe difficile quella tensione emozionale che è necessaria ad una buona esecuzione. Ci sono d'altra parte musicisti che frenano se non hanno un concerto per sera. Altri che hanno bisogno di rigenerarsi per tre giorni dopo il stress di una serata. È il caso di Carlos Kleiber. Dopo il concerto deve recuperare le energie, e questo non è possibile se Venezia in certo senso respinge la direzione dal podio. E io appartengo a questa categoria di interpreti».

Torniamo infine alla città lagunare. Questa vita musica-

le veneziane può avere ulteriori sviluppi? Può a parer tuo la città assumere un ruolo di primo piano nella realtà musicale mondiale?
«Io me lo auguro, le condizioni ci sono. Sia per l'eccellente lavoro che lo stesso Teatro La Fenice sta svolgendo, sia per l'unicità del meraviglioso ambiente che sa suggerire come nessuna città al mondo il segreto di una emozione estetica, decisiva nella musica come nella pittura, poiché tutte le arti viaggiano di un misterioso legame che Venezia in certo senso realizza. E lo sguardo del musicista rincorre dall'alto della terrazza della sua casa, la lontana distesa della laguna umida di sole».

Paolo Cossato

Gassman diventa «regista-padre»



ROMA — «Ho cominciato a girare questo film quando mio figlio aveva otto anni, ora ne ha diciotto. Anche se all'inizio l'intenzione prevalente era quella di fermare qualche immagine di famiglia, già da allora avevo avuto l'intuizione che poteva essere interessante approfondire questa specie di inchiesta sul rapporto padre-figlio». Chi parla così è Vittorio Gassman, alle prese, a Roma, con la lavorazione del film Padre e figlio: si tratta di un'opera tutta particolare, tipo «cinema familiare professionalizzato», di quelli in cui si vede il bebè al primo bagnetto e all'ennesimo pianto: Vittorio e Alessandro Gassman, infatti, da dieci anni a questa parte sostanno, nei momenti clou della loro vita, all'esame della macchina da presa, vero album di ricordi di un rapporto tra «padre e figlio», appunto. Ne risulterà, comunque, un film vero e proprio, benché utilizzi questo «materiale d'archivio» di casa Gassman e benché vi compaiano un po' tutti, parenti e amici, magari in sottofondo. La Rai (rete 1) si è già detta interessata all'affare e ha acquistato i diritti, ma è previsto uno sfruttamento anche nelle sale cinematografiche.
Gassman, l'uomo di spettacolo per cui gli aggettivi vengono sempre usati al superlativo, istintivo senso del classico e moderno, sembra, insomma, in questa fase della sua vita chiudersi sempre più a riccio, nell'esame di sé della propria professione. Prima è stata una scuola di «non-teatro» (quella di Firenze); poi l'autobiografia in testa alle classiche di vendita. Un grande avvenire dietro le spalle, ora questa confessione alla macchina da presa (un po' grottesca e un po' satirica) spiega l'attore) nella quale il figlio fa una figura migliore del padre. Interrogato sulla dirompente «passione autobiografica», Gassman si mette in difesa a replica: «Penso che chiunque, scrivendo una storia o dirigendo un film, finisca per parlare soltanto delle cose di cui ha esperienza e che conosce». Con questo Padre e figlio siamo a quattro dirette dall'attore, che ha già girato Keen, L'alibi e Senza famiglia mentre ha in progetto un nuovo film, La figlia americana.

ROLLING STONES

Equip

GILERA E' ROCK

I concerti dei Rolling Stones in Italia nascono da un'idea GILERA. I concessionari GILERA sono a Vostra disposizione per qualsiasi informazione sull'organizzazione e l'acquisto dei biglietti.
TORINO 11/12 luglio - NAPOLI 17 luglio.